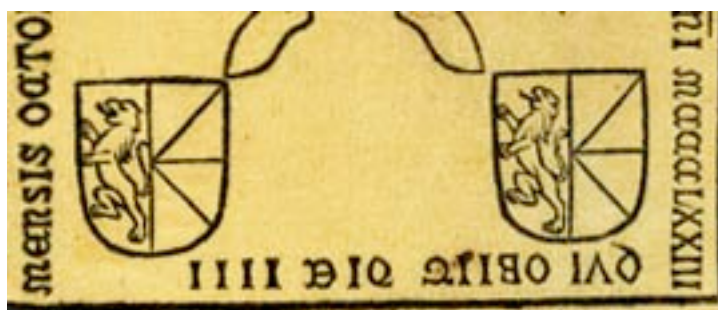


LO STEMMA CAFFARELLI.
Una storia che dura da settecento anni.

© Roberto Vergara Caffarelli

Gli stemmi di Palazzo Caffarelli alla Valle e della Cappella Caffarelli a S. Maria sopra Minerva.

I primi Caffarelli avevano uno stemma partito: a destra di azzurro al leone d'oro rampante e a sinistra grembiato¹ di quattro pezzi di oro e di rosso. Qualcuno ha pensato che uno stemma così fatto potrebbe essere il risultato di un'alleanza tra famiglie. È però difficile identificare una famiglia romana del secolo XIII che ha come stemma un leone d'oro in campo azzurro. D'altra parte, sappiamo con certezza che Giovanni Caffarelli², il *miles aureatus*, ha già lo stemma partito, perché lo troviamo inciso sulla sua lastra tombale con la data del 4 ottobre 1373, di cui riproduco un frammento.



Disegno di parte della lastra tombale di Johannes de Cafarellis, opera di Francesco Gualdi.

©2011 Biblioteca Apostolica Vaticana – Segnatura: Disegni 8254 – f.57v.

Riprodotta per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Uno stemma simile è a Palazzo Caffarelli alla Valle, murato sopra l'architrave di una porta di un cortile, che probabilmente fa parte dell'antico palazzo di Bernardino Caffarelli, quello di via del Sudario, ritenuto per secoli architettura di Raffaello, riprodotto da tanti artisti e noto soprattutto per l'incisione del Piranesi. Il palazzo è di costruzione cinquecentesca, trasformazione di precedenti edifici e lo stemma era *in loco* certamente da molto tempo, murato in una delle antiche case dell'*insula* Caffarelli, tra di loro contigue e racchiuse tra la via Papale (l'attuale corso Vittorio) e via del Sudario.

¹ - MARC'ANTONIO GINANNI, *L'arte del blasone dichiarata per alfabeto. Con le figure necessarie*. Venezia 1756; p. 94: «GREMBIATO. Fran. Gironné. Lat. Pinnulatur. Dicesi allora quando lo Scudo è di otto grembi (T. XVII, n. 396), le di cui punte si uniscono nel di lui centro, di modo che quattro siano appuntati in Croce, e quattro in Croce di S. Andrea, o che formano il partito, spaccato, trinciato, tagliato (T. XVII, n. 397). Se ne pongono anche sei, dieci, dodici, e fino a sedici nello Scudo, che allora dir si debbe, grembiato di sei (T. XVII, n. 39) di dieci (T. XVII, n. 399), di dodici (T. XVII, n. 400), o di sedici Pezzi, i quali sono mai sempre di due smalti.

GREMBO. Fran. Giron. Lat. *Pinnula trigonia*. Egli è come un pezzo di drappo tagliato in triangolo, che forma la metà della punta, così detto, perché le Donne ne portavano in tal maniera sopra del seno».

A p. 207: «CAPO [...] CAFFARELLI in Roma, porta un Leone d'oro in Campo di azzurro, partito con quattro grembi di rosso, e d'oro, il tutto sormontato dal Capo dell'Impero». Si noti l'errore dei colori dei grembi.

² - Di lui ho scritto a lungo nella sezione Caffarelli.



Stemma antico a Palazzo Caffarelli alla Valle

Niente vieta di pensare a uno stemma che avesse solamente il leone e che poi si è *fuso* con uno stemma di otto grembi, come è quello dei Giovenale de' Manetti. Non si ha però notizia di un qualche matrimonio con una donna di casa Manetti, che abbia portato a modificare uno stemma Caffarelli con il solo leone e neppure saprei dire se la fusione degli stemmi si sarebbe fatta con metà dello stemma Giovenale. Le figure qui sotto servono per spiegare meglio quello che intendo per fusione.



stemma costruito unendo insieme la metà sinistra dello stemma Caffarelli con la stessa parte riflessa orizzontalmente



Stemma dei Giovenale di Roma



Stemma dei Giovenale di Roma con i colori araldici dei grembi ordinati di oro e di rosso

Teodoro Amayden³ ha scritto in proposito:

Quanto all'arme de Caffarelli, cioè quella che ha comune colli Giovenali⁴ quelle divise Caffè: e degli antichi Conti di Fiandra, come mostra Nicolao Sandero nelle descrizioni di quella provincia, onde quelli possono essere venuti da Roma, e questi di colà, e benché la similitudine delle armi è debole fondamento per l'identità delle case, nondimeno è grande qui, poiché la divisa Caffa per tutto lo scudo, non vien portata che da queste due famiglie, et, intendo che l'Imperador Carlo V n'ebbe riguardo.

Carlo Augusto Bertini, che curò l'edizione del manoscritto dell'Amayden, annota per lo stemma Caffarelli:

L'arma dei Caffarelli è partita semispaccata: nel 1° d'azzurro al leone d'oro, nel 2° tagliato d'oro e di rosso, nel 3° trinciato d'oro e di rosso. Capo dello scudo d'oro caricato di un'aquila di nero coronata del campo. I *gironi* formati in questo stemma dall'unione del tagliato e del trinciato, sono dall'Amayden chiamati *caffè*, nome che a noi sfugge.

Più avanti l'Amayden quando parla dei Giovenale precisa:

L'arme è divisa in due croci sguinci che vanno ad unirsi in un punto, come fanno li Conti di Fiandra, come abbiamo detto della famiglia Caffarella la quale chiama questa figura una Caffa.

E Bertini annota:

Lo stemma dei Giovenale è grembiato di otto pezzi di rosso e d'oro, ciò che forma appunto una croce patente di rosso, posta in banda in campo d'oro; oppure una croce patente d'oro posta in sbarra in campo rosso.

Pasquale Adinolfi⁵ è invece di opinione nettamente contraria all'Amayden, ma erra nell'ordine dei colori del grembiato, facendo rosso il primo di loro, e così scarta la possibilità di una alleanza con i Giovenale de' Manetti. Leggiamolo:

³ - TEODORO AMAYDEN, *La storia delle Famiglie Romane*, vol. I Roma, 1909. I *Caffarelli* sono alle pp. 223-228; i *Giovenale* sono alle pp. 450-452. L'Amayden era nato nel 1586 nella città di 's Hertogenbosch nel Brabante, regione dei paesi bassi spagnoli e morì a Roma nel 1656.

⁴ - L'ipotesi con un'alleanza con i Manetti non è del tutto assurda visto che vari di loro operano come mercanti romani nelle stesse aree geografiche e nello stesso tempo di alcuni dei Caffarelli. Nei Registri di Gregorio IX sono ricordati come *mercatores romanos*: nel 1234 Oddone e Stefano Manetti, nel 1237 Giovenale Manetti, nel 1241 Giovenale con il fratello Pietro Manetti. Nel Registro di Alessandro IV nel 1256 Giovenale Manetti è chiamato *nobili viri*. Purtroppo, non c'è altro da dire.

⁵ - PASQUALE ADINOLFI, *La Via Sacra o del Papa tra 'l Cerchio di Alessandro ed il Teatro di Marcello. Quinto saggio della topografia di Roma nell'Età di Mezzo*, Roma 1865, pp. 82-83.

L'arme de' Caffarelli consiste in un leone di oro in campo di azzurro partito con quattro grembi di rosso e di oro ed il tutto sormontato dal capo dell'impero il quale fu introdotto nella impresa assai tardi, e per distinguere un ramo da un'altro. Non si conosce bene se in origine avesse il solo leone.

È un errore dell'Amidenio copiato dal Cancellieri che Niccolò Sandero (e per Niccolò deve intendersi Antonio Saudero) mostra che l'insegna de' Caffarelli sia degli antichi conti di Fiandra, essendo diversa l'una dall'altra 1.º nel numero de' pezzi 2.º ne' colori. I conti di Fiandra hanno la cassa e per parlar con termini araldici hanno il grembiato di 10. pezzi ed i Caffarelli tolto il leone solamente di 8 pezzi. Il grembiato de' Conti di Fiandra è di oro e di argento, e quello delli Caffarelli è di rosso e di oro, nè sopra il tutto ha lo scudetto di argento come l'hanno i Conti di Fiandra. Dippiù è falso che i Caffarelli avessero la stessa arme de' Giovenali de' Manetti i quali non mostrano il grembiato di rosso e di oro ma di oro e di rosso. Finalmente è ben debole la opinione di quelli i quali stimano che il cognome Caffarelli sia un'inversione di sillaba invece di Caraffelli e che considerata l'arme stessa rappresenti un vetro di caraffa mentre il grembiato di rosso e di oro non ha allusione alcuna con la caraffa, lo che incominciò a prevedere lo stesso Cancellieri (Mercato pag. 10 not. 6.) quando disse esservi gran diversità nello stemma Caffarelli menzionato nel tetrastico seguente posto già nel cortile del loro palazzo:

Crescentes quas fundit aquas leo, luna ministrat

Prodiga, dum claro stemmate pulcra nitet.

Hinc solae sumunt aquilae sibi pocula: non hinc

Digna aliis avibus nobilis unda cadit.

Nel qual stemma però avrebbe dovuto avvertire il Cancellieri che lo scudo Caffarellano è partito con altra insegna avente le lune montanti e forse della famiglia Crescenzi che imparentò co' Caffarelli.

Per quello che scrive l'Adinolfi sullo stemma dei Crescenzi si veda quello di Massimiliano Caffarelli più avanti. In conclusione, non mi sembra che si possa arrivare a nulla di certo con questi elementi, per cui è opportuno lasciare indeterminata la questione dell'origine dello stemma Caffarelli.

Lo stemma della Madonna Caffarelli

Un altro stemma assai antico è quello scolpito a bassissimo rilievo nello zoccolo epigrafico della Madonna di casa Caffarelli, dove due angeli in volo reggono il clipeo con lo scudo di famiglia. La scultura è oggi conservata presso l'Ospedale di Santo Spirito in Sassia⁶, a Roma.

L'identificazione del committente è stata fatta solo di recente, a partire dallo stemma. È stata attribuita da alcuni ad Andrea Verrocchio, da altri ad Andrea Bregno e, ultimamente, ad Andrea dell'Aquila.

⁶ - FRANCESCO CAGLIOTI, *Una conferma per Andrea dell'Aquila scultore: la 'Madonna' di casa Caffarelli*, Prospettiva, n.º 69, gennaio 1993, pp. 2-27: «Nell'ottocento si vedeva nello scalone dell'Arcispedale di San Giacomo in Augusta o degli Incurabili, al Corso e poi, al principio del secolo XX, fu trasferita nella sede attuale». Il marmo è di un sol pezzo, di 66,3 centimetri su 48,3.



Lo stemma è del tutto identico a quello di Palazzo Caffarelli alla Valle. Francesco Caglioti commenta:

La presenza del blasone e l'evidenza singolare della firma 'umanistica' conferiscono al rilievo, che è peraltro di formato contenuto, un carattere più ufficiale rispetto alla media di simili prodotti: sicché, accanto all'ipotesi che l'opera finisse a San Giacomo da un interno domestico per un pio lascito, non si può escludere che essa figurasse *ab initio* in una delle cappelle della vecchia chiesa o nell'oratorio dell'Ospedale. Una replica parziale del rilievo, in stucco dipinto si trova al Bode-Museum di Berlino, mai rilevata dei 'romanisti'.

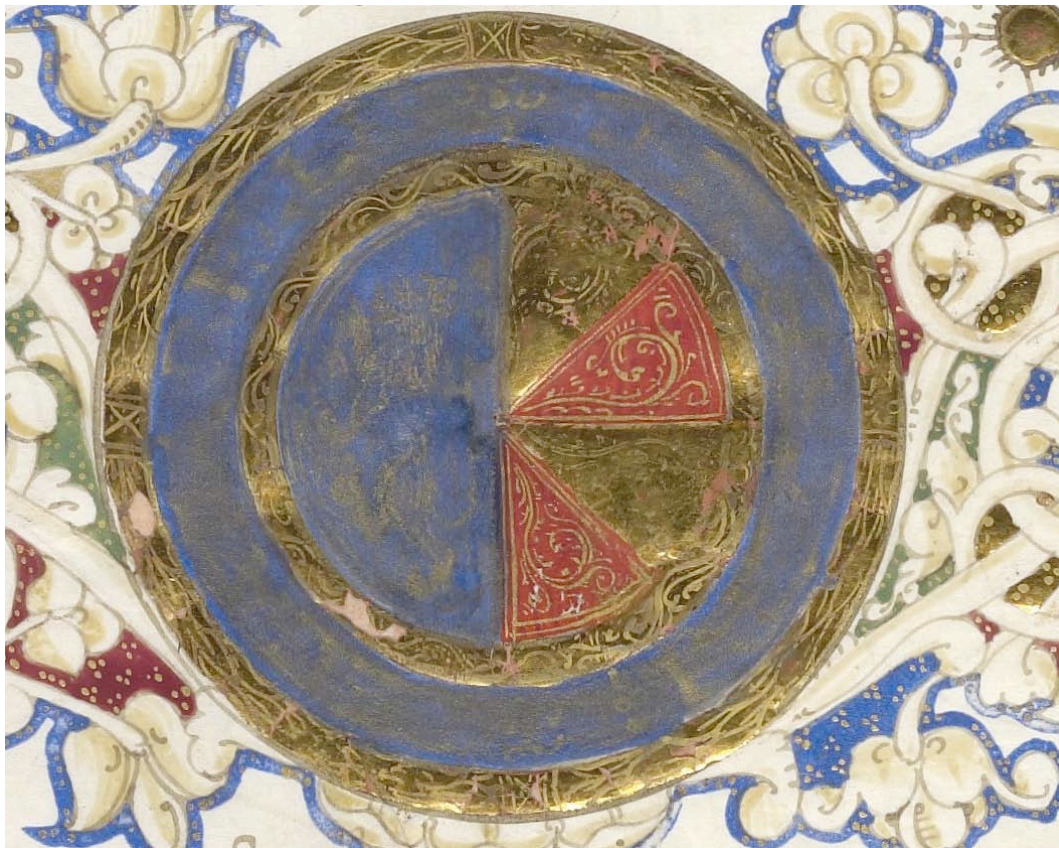


Madonna con bambino di casa Caffarelli

Il Liber Ruralium Commodorum appartenuto a Giovanni Caffarelli, il Vescovo di Ancona.

È abbastanza entusiasmante scoprire che in un codice in-folio risalente alla metà del quattrocento si trovi, in una pagina di cartapeccora splendidamente miniata, uno stemma Caffarelli, che è la più antica testimonianza che abbiamo dei colori con i quali da sempre è rappresentato. Lo stemma è strutturalmente simile ai precedenti esemplari marmorei.

Il codice⁷ di cui lo stemma fa parte ha per titolo *Liber Ruralium Commodorum* e ne è stato l'autore PETRUS DE CRESCENTIIS, cittadino bolognese, che lo ha composto in latino all'inizio del trecento. L'esemplare è la replica di un codice, realizzato nel 1427 per ordine del cardinale francese Louis Aleman⁸ e destinato ad Angelotto de Fuscis, vescovo di Cava de' Tirreni. Il codice nel settecento è entrato a far parte della biblioteca di Pio VI, che lo ha fatto rilegare con le sue armi. In seguito fu venduto varie volte, in ultimo il 6 luglio 2010 da Sotheby a un acquirente rimasto sconosciuto.



1427. Stemma miniato a p. 7 del *Liber Ruralium Commodorum*.

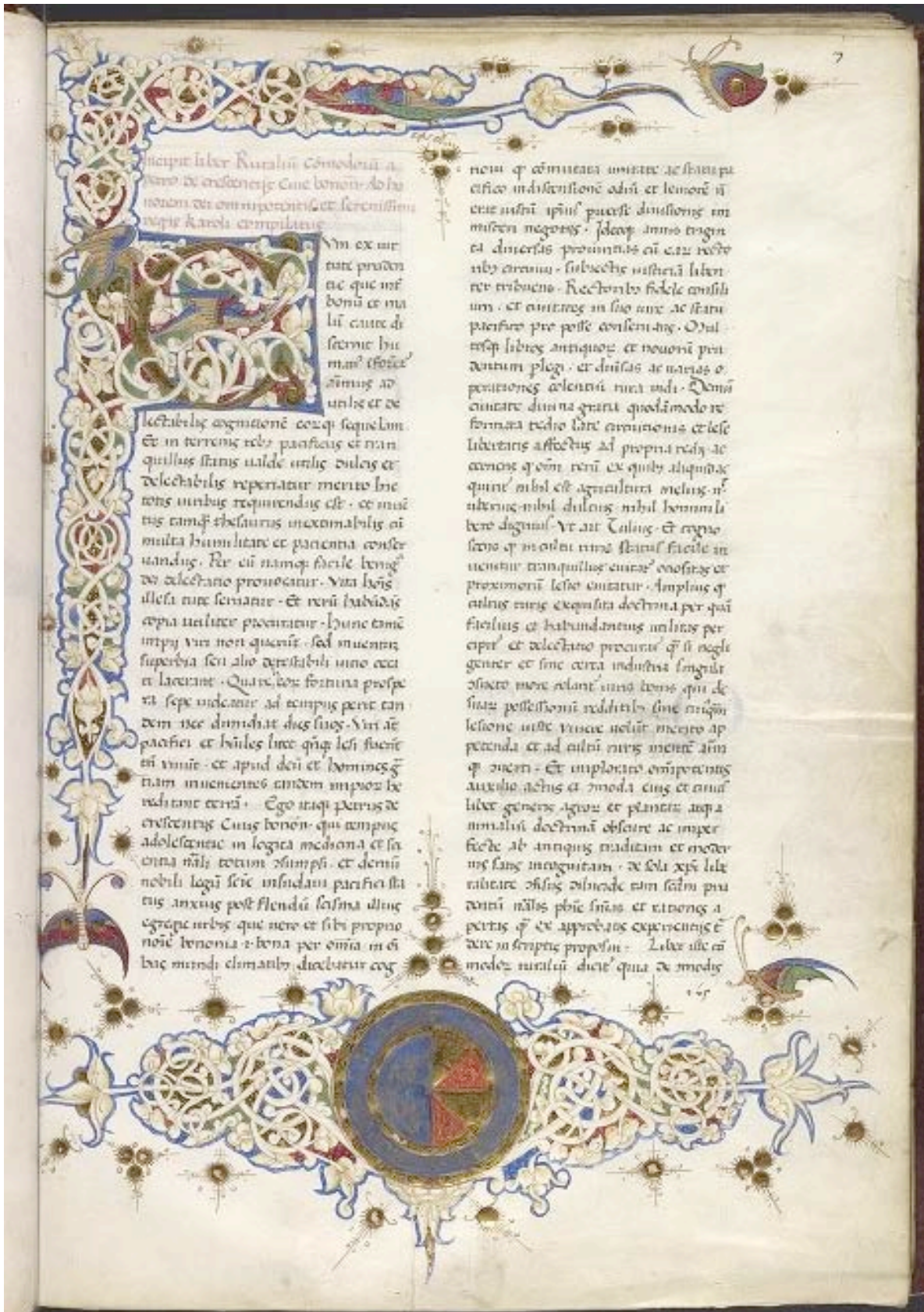
Lo stemma è perfetto, peccato che l'oro del leone sia consumato.

⁷ - In internet il codice è disponibile all'indirizzo seguente:

http://dla.library.upenn.edu/dla/medren/pageturn.html?id=MEDREN_4767534& La digitalizzazione proviene da microfilm della Knights of Columbus Vatican Film Library, Saint Louis University.

⁸ - Louis Aleman (1390 circa- 1450) italianizzato in Lodovico Alemandi, fu beatificato da Clemente VII nel 1527.

L'immagini che segue dà una idea della bellezza della decorazione lungo i bordi della cartapeccora.



Nelle note che accompagnano la copia digitale che è in internet si legge che il primo possessore del codice, è stato Prospero Caffarelli, identificato in base allo stemma Caffarelli miniato nella pagine

7r dell'opera. Se si considera che nell'*explicit* alla fine dell'opera non è fatta menzione del suo nome, è molto ragionevole l'ipotesi formulata dagli estensori di quella nota che si tratta di una replica del codice originale destinato ad Angelotto, eseguita per un Caffarelli, poi finita nella biblioteca di Pio VI e in seguito più volte venduta. Sempre secondo la nota in internet il manoscritto è databile intorno al 1463 e non oltre, perché in quell'anno Prospero divenne vescovo di Ascoli e il suo stemma da allora in poi fu sempre accompagnato dalla mitra vescovile.

La data però dovrebbe essere spostata a prima del 1455 perché il 20 maggio di quell'anno l'Imperatore Federico III concesse ad Antonio Caffarelli, padre di Prospero e a tutti i suoi discendenti il Capo dell'Impero, che Prospero mise sempre in tutti i suoi stemmi. Si tenga anche presente un'altra data, il 15 apr. 1431 che è quella del matrimonio di Antonio Caffarelli con Rita Margani dalla quale nacque Prospero. Questa data ci dice che per far copiare il suo stemma senza mettere il Capo dell'Impero Prospero doveva avere al massimo 22 anni, troppo giovane per avere tale disponibilità di denaro da far copiare e miniare un'opera di queste proporzioni e soprattutto il prestigio necessario per riuscire a farsi prestare l'originale dal cardinale Angelotto Foschi. Inoltre, prima della carriera ecclesiastica sappiamo che era stato sposato con una certa Paolina e che era rimasto vedovo⁹ nel 1458. Tutti questi limiti rendono assai dubbia l'ipotesi che ne sia stato il primo proprietario.

C'è un altro candidato più plausibile: Giovanni Luca Caffarelli, a cui non spettava il Capo dell'Impero per essere fratello di Antonio, e che morì nell'aprile del 1460. Gabriella Bartolini¹⁰ scrive di lui:

CAFFARELLI, Giovanni. - Nacque con ogni probabilità a Roma nell'ultimo decennio del sec. XIV o nel primo del successivo. Mancano notizie su di lui sino al 1422, quando, in un documento citato dal Masini (il quale peraltro ci avverte che il nome del C. compare anche in altri documenti di cui però non è fornita alcuna indicazione), lo si dice canonico¹¹ di S. Maria Maggiore in Roma. Quattro anni dopo egli ricopriva la carica di *thesaurarius* a Perugia. Verso la fine del 1427 il papa lo nominava vescovo di Forlì; il C. prese possesso della sua sede il 10 settembre (secondo gli *Annales forolivienses*) o il 10 dicembre (stando a Girolamo da Forlì). Il 23 luglio 1429 Martino V lo nominava vicario del legato di Bologna Lucido Conti, conservandogli, peraltro, il vescovato forlivese. Nell'aprile dell'anno successivo il Conti lasciava la città affidando pieni poteri al Caffarelli. Il 17 settembre dello stesso anno questi presenziava agli accordi tra il nuovo legato Niccolò Acciopaci, vescovo di Tropea, e i Bolognesi.

Un fatto che gioca a favore di questa indicazione è l'aver letto¹² che il committente del *Liber ruralium*, Lodovico Alemanni, si trovò a Bologna tra il 1424 e il 1428 come vice-legato papale, quindi in un'area vicina a quella dove operava Giovanni Caffarelli, vescovo di Forlì che in aggiunta a questo incarico fu poi mandato nel 1429 a Bologna proprio come vicario del legato Lucido Conti, che aveva appena sostituito l'Alemanni.

⁹ - Nel *Liber anniversariorum* della Soc. Salvatoris ad S. Sanctorum, alla data del 1458: «d. Paulina ux. Prosperi de Cafarellis, in eccl. S. M. in Caccabari de reg. Arenulae; solv. Prosper fl. .L. [fl. 50]» [PIETRO EGIDI, p. 418]. La regione a cui apparteneva questa chiesa era la Regola, confinante con S. Eustachio. Il suo anniversario figura tra quelli dell'Ospedale del Salvatore: «In eccl. S. Marie de Caccavariis. Per madonna Paolina moglie che fo de missere Prospero delli Caffarelli, » P. EGIDI, *Libro di Anniversari in volgare dell'Ospedale del Salvatore*, Arch. R. Soc. Romana di Storia Patria, n. 31, Roma 1908, p. 179.

¹⁰ - Dizionario Biografico degli Italiani – Treccani, vol.16 (1973).

¹¹ - PASQUALE ADINOLFI nel suo saggio *La via Sacra o del Papa* (Roma 1865) scrive di lui: «Canonico di S. Maria Maggiore, Vescovo di Ancona e di Fondi, molto stimato dal Martino PP. V, che lo ebbe in conto di valente Teologo; ed Eugenio PP IV per incominciare il Concilio Fiorentino lo spedì in Ferrara nel 1437».

¹² - DOMENICO MARIA MANNI, *Della vita e del culto del beato Lodovico Alemanni o Alamanni Cardinale di S. Chiesa*, Firenze 1771, pp. 14-15.

Un rapporto di vicinanza stretta Giovanni Caffarelli l'ebbe anche con Angelotto Fusco, che nel periodo 1424-1427, in quanto chierico di camera di Martino V, ebbe assegnato¹³ il *Liber annatarum sive mediorum fructuum Camere Apostolice debitorum inceptus Rome die septima mensis Octobris anno a nativitate domini 1424 etc.* Nel periodo 1425-1427 Giovanni Caffarelli era *Thesaurarius Camere Perusii, Tuderti, Asisii et aliorum locorum Ducatus Spoletani*.

La Biblioteca Apostolica Vaticana possiede due manoscritti, il Vat. Lat. 7303 del sec. XIV e il Vat. Lat. 7629 del sec. XV. Furono descritti da Monsignor Pietro Antonio Tioli¹⁴; per noi interessa quello che il Tioli dice del Codice quattrocentesco:

„ L' altro Codice è del secolo XV , racco-
 „ gliendosi da una nota , che leggesi alla fine
 „ dello stesso Codice , l' anno preciso , in cui è
 „ stato scritto. La nota , che ivi si legge in ca-
 „ rattere rosso è dello stesso carattere , con che
 „ è scritto il codice , si è la seguente. *Explicit*
 „ *liber Ruralium Commodorum de omnibus et*
 „ *singulis , quae ad utilitatem , et delectationem*
 „ *in rure quocumque tempore anni fieri possunt ,*
 „ *de mandato Revmi in Christo Patris , et Do-*
 „ *mini D. Ludovici Alemandi (1) , divina provi-*
 „ *dentia tituli Sanctae Caeciliae S. R. E. Prae-*
 „ *sbyteri Cardinalis Arelaten. , vulgariter nun-*
 „ *cupati Bononiae , Exarchatusque Ravennaten.*
 „ *Provinciae Romandiolaec etc. Apostolicae Sedis*
 „ *Legati scriptus , et per eundem Revmum Pa-*
 „ *trcm Dominum Legatum Revdo in Christo Pa-*
 „ *tri Domino Angeloto de Fuscis Episcopo Caven.*
 „ *SS. Domini nostri D. Martini Papae Quinti*
 „ *Cubiculario Romam transmissus anno Domini*
 „ *millesimo quatercentesimo vigesimo septimo ,*
 „ *praedicti vero Domini nostri Papae Martini*
 „ *anno decimo.*

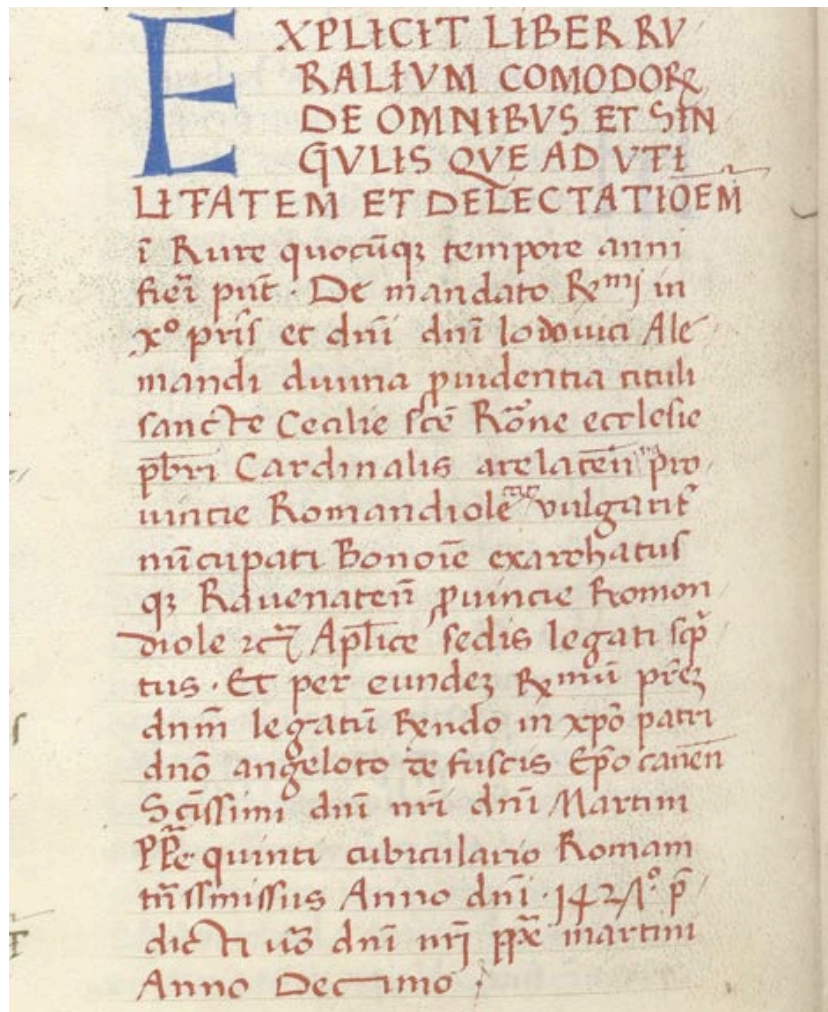
(1) *Ciaccon. II 842. Palagi II 186. Frizon Gallia purpurata 474.*

In questo secondo Codice si hanno tutte
 „ le rubriche scritte con lettere di color rosso,
 „ e miniate le lettere iniziali. Si è osservato,
 „ non essere il secondo così corretto, come il co-
 „ dice più vecchio, e pur mancare nel secondo
 „ il *Calendario*, che si ha nel primo. Nè così ele-
 „ gante, ed ornato è il secondo del secolo XV,
 „ com' è quello del secolo XIV, stante che nel
 „ Codice meno vecchio è contornata la sola pri-
 „ ma facciata, contenente il Prologo, con la-
 „ voro a fondo d'oro, mascheroni, e puttini, e
 „ con arme nel fondo, la quale è senza dubbio
 „ l'arma del Cardinale Arelatense, d'ordine del
 „ quale fu scritto questo Codice, per essere
 „ mandato in dono a Monsig. *Angelotto dei Fo-*
 „ *schi*, che pochi anni dopo da *Eugenio PP.IV*
 „ fu creato anch'esso Cardinale (1) „.

Si confronti l'explicit del codice Vat. Lat. 7629, che è la parte in corsivo che ho riportato qui sopra, con quello del codice Caffarelli che riproduco in facsimile: sono identici.

¹³ - L. FUMI, *Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria Apostolica di Perugia e Umbria dal R. Archivio di Stato in Roma*, Perugia 1901, p.VIII.

¹⁴ - *Notizie / della vita e delle miscellanee / di Monsignor Pietro Antonio Tioli / nato in Crevalcuore / a' XIX maggio MDCCXII / defunto in Roma a' XX Nov. MDCCXCVI / Cameriere Segreto di S. S. / e Segretario della S.C. de' Confini / dello Stato Ecclesiastico / raccolte da FRANCESCO CANCELLIERI / con i cataloghi delle materie contenute / in ciascuno de' XXXVI volumi / lasciati alla Biblioteca del SS. Salvatore / de' Canonici Lateranensi di Bologna; Pesaro 1826, pp. 43-47.*



explicit del codice Caffarelli venduto da Sotheby.

Mi sembra quindi accertato che il codice Caffarelli sia una replica contemporanea dell'originale compilato per ordine di Ludovico Alemando e destinato ad Angelotto Fosco (o de Fuschi) e mi sembra assai probabile che il codice sia appartenuto a Giovanni Caffarelli; sarebbe poi conclusivo confrontarlo con l'esemplare Vat. Lat. 7629 perché se fosse composto dalla mano dallo stesso miniatore, si potrebbe pensare che i due codici fossero nati gemelli.

In internet si può trovare il catalogo dell'asta in cui fu venduto ultimamente il codice, all'indirizzo:

<http://www.sothebys.com/en/catalogues/ecatalogue.html/2010/western-manuscripts-and-miniatures-110240#/r=/en/ecat.fhtml.L10240.html+r.m=/en/ecat.lot.L10240.html/33/>

La scheda è accompagnata dalla descrizione:

PETRUS DE CRESCENTIIS, LIBER RURALIUM COMMODORUM (ON PRACTICAL AGRICULTURE AND ESTATE MANAGEMENT), IN LATIN, ILLUMINATED MANUSCRIPT ON VELLUM [ITALY (ALMOST CERTAINLY ROME), C. 1465]

172 leaves (fols.6 and 172 blank), 330mm. by 230 mm., complete, collation i-xviii, xviii, horizontal catchwords, double column, 41 lines in dark brown ink in a semi-humanistic hand, rubrics in head, simple 2-line initials in blue, fourteen large white-vine illuminated initials, 5-12 lines in height, in colours and burnished gold with ornate foliage interlace on blue, green and red grounds extending into borders and terminating in thistle-like flowerbuds surrounded by gold bezants (fols.1r, dark brown ink in a semi-humanistic hand, rubrics in head, simple 2-line initials in blue, fourteen large white-vine illuminated initials, 5-12 lines in height, in colours and burnished gold with ornate foliage interlace on blue, green and red grounds extending into

borders and terminating in thistle-like flowerbuds surrounded by gold bezants (fols.1r, 7r, 15v, 38v, 46v, 66r, 86r, 91r, 115r, 117r, 120v, 150r, 158v and 168v; that on 15v with small smudge in centre), initial on fol.1r with a butterfly alighting on a tendril, that on 7r with extensions filling three borders and enclosing three butterflies, three brightly coloured dragons, and arms in a circular medallion in the bas-de-page, the rubric on fol.120v a mistaken duplicate of the previous one, small hole in outermost edge of fol.7 due to thin vellum, slight discolouration of uppermost edge of some leaves, else in outstanding condition with wide and clean margins, eighteenth-century Italian gilt-tooled red morocco over pasteboards, ornamental borders and cornerpieces around the arms of Pope Pius VI, velvet-lined red morocco case by Rivière

Riproduco l'immagine della scheda di Sotheby, perché è ancora disponibile in internet.

INSIDE SOTHEBY'S AUCTIONS **CATALOGUES** DEPARTMENTS BUY & SELL
SEARCH

Sotheby's

PREFERRED LOG-IN | LOG-IN

Western Manuscripts and Miniatures

[KEY TO LOT SYMBOLS](#) | [SEE AUCTION OVERVIEW](#) | [PRINTABLE RESULTS](#)

GRID VIEW LIST VIEW **LOT BY LOT**
[+] FILTER JUMP TO LOT OF 1-40



Alternate Views+ Zoom

LOT 34

PETRUS DE CRESCENTII, LIBER RURALIUM COMMODORUM (ON PRACTICAL AGRICULTURE AND ESTATE MANAGEMENT), IN LATIN, ILLUMINATED MANUSCRIPT ON VELLUM [ITALY (ALMOST CERTAINLY ROME), C.1465]

172 leaves (fols.6 and 172 blank), 330mm. by 230mm., complete, collation i-xvi10, xvii12, horizontal catchwords, double column, 41 lines in dark brown ink in a semi-humanistic hand, rubrics in head, simple 2-line initials in blue, fourteen large white-vine illuminated initials, 5-12 lines in height, in colours and burnished gold with acorn foliage, interlaced in blue, green and red

[CATALOGUE NOTES & PROVENANCE](#)
[CONVERT CURRENCY](#)

ESTIMATE:
70,000 - 90,000 GBP

LOT SOLD.
Hammer Price with Buyer's Premium:
223,250 GBP

- [Read Condition Report](#)
- [Add to Favourites](#)
- [Contact Info](#)

- [Add to Printable Results](#)
- [Print](#)
- [Share](#)

Related Lots

[Sotheby's Home](#) > [Catalogues](#) > [Catalogue](#)
[back to top](#)

[CONTACT US](#)

[FEEDBACK](#)

[PRIVACY](#)

[SECURITY](#)

SOTHEBY'S INTERNATIONAL REALTY

SOTHEBY'S DIAMONDS

Lo stemma Caffarelli nel cortile del Palazzo de' Conservatori

Uno stemma Caffarelli bellissimo, scolpito al centro di una struttura architettonica in marmo è infisso in alto in uno dei muri del cortile del Palazzo de' Conservatori, in una posizione poco visibile. Devo alla cortesia del direttore dei Musei Capitolini, dott. Claudio Parisi Presicce la possibilità di poterlo mostrare in tutti i suoi particolari¹⁵. La sua storia è tutta da scoprire e la sua provenienza è incerta. È l'unico stemma che abbia trovato sormontato da un cimiero. La realizzazione del Capo dell'Impero è perfetta: l'aquila è monecipite, è sormontata da una corona e ha due stelle ai lati dei piedi. Lungo il bordo dello stemma, sotto il Capo dell'Impero vi è una decorazione di piccole sfere.



Cortile del Palazzo de' Conservatori

© Musei Capitolini - gentilezza del direttore, dott. Claudio Parisi Presicce. Riproduzione proibita.
Autorizzazione prot. 654/MC del 24 maggio 2012

Uno stemma Caffarelli al Foro Romano

Il Conte Fabrizio Maria Apollonj Ghetti molti anni fa mi mandò una sua nota¹⁶, che mi incuriosì. Gli telefonai e mi diede il suo indirizzo, nel caso mi fossi ritrovato a Roma, per parlarne. Io non potei andare, passò del tempo e persi i contatti. Alcuni anni più tardi andai al Foro Romano. Non c'ero mai stato prima! Con qualche difficoltà trovai i due pezzi di marmo e cercai in un mucchio, che era lì vicino, di altri reperti abbandonati nel terreno, con la speranza di trovare la parte mancante; ovviamente non vidi nulla. Purtroppo non avevo con me la macchina fotografica, cosicché mi devo accontentare del disegno, efficace e abile, dovuto alla mano di Apollonj Ghetti.

¹⁵ - Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Angela Carbonaro, responsabile dell'Archivio Fotografico dei Musei Capitolini, per aver cercato questa e le altre quattro immagini di stemmi Caffarelli che sono nel Palazzo de' Conservatori. (Si veda per gli altri stemmi la pagina «Notizie storico-araldiche sullo stemma Caffarelli»)

¹⁶ - F. A. G. [Fabrizio Maria Apolloni Ghetti], 156 *Uno stemma al Foro Romano*, Gruppo dei Romanisti, Bollettino dei *Curatores* dell'Alma Città di Roma, n.º 24, Anno VI, gennaio 1979.

Lo scritto non aveva avuto l'esito sperato dall'Autore, perché nessuno si era preoccupato di ricomporre lo stemma e di portarlo nel vicino Palazzo Caffarelli. Apollonj Ghetti faceva risalire il Capo dell'Impero a una concessione di Carlo V ad Ascanio Caffarelli; se fosse stato così noi Vergara Caffarelli non avremmo dovuto metterlo nel nostro stemma; ma sappiamo che era stato invece Federico III d'Asburgo a concederlo il 20 maggio 1455 ad Antonio Caffarelli, da cui discendono sia i *Caffarelli del Campidoglio* che i *Caffarelli della Valle*. Nel suo scritto c'è una domanda inevitabile: «Perché il detto cimelio si trova al Foro Romano?». Fu portato insieme ad altri frammenti, quasi fosse il Foro una discarica di reperti non meglio identificati? Ai posteri la risposta. Ecco la sua nota:

sa sul marmo una mano di vernice bianca così spessa che ha cancellato anche l'iscrizione lapidaria. Prescindendo dal fatto che sullo stesso recentissimo bianco strato già campeggia ormai il rosso simbolo delle BR, sarebbe forse il caso di pulire il tutto, affinché la lapide possa essere di nuovo leggibile.

Manlio Barberito

156 - Uno stemma al Foro Romano

Fra la *Curia Senatus* e la Basilica Emilia e verso quest'ultima — perciò sul lato meridionale dell'*Argiletum*, l'antichissima arteria che dalla via Sacra conduceva alla Subura e all'Esquilino — sono esposti alla rinfusa numerosissimi resti archeologici. Fra essi si possono notare — collocati vertical-



25/6/78 Foro Romano, ore 13

mente in modo casuale e a brevissima distanza fra loro — due sorta di pilastrini di marmo bianco, quadrati, alti, a occhio, circa m. 1,50 e larghi ognuno circa trentacinque centimetri, i quali presentano in rilievo una ricca decorazione a girali, probabilmente classica. Il particolare singolare è che tale decorazione si svolge, con bella armonia, ai due

lati di uno scudo araldico che appare disposto orizzontalmente: di esso la parte superiore figura nel frammento di destra e la parte inferiore in quello di sinistra, mentre manca del tutto la parte centrale dello stemma. Nel quale, ciononostante, non è chi possa non riconoscere *ictu oculi* il caratteristico blasone dei Caffarelli — col leone a sinistra di chi guarda e con a destra i gheroni o caffè — tanto più che lo scudo è sormontato dall'aquila: una distinzione, questa, che spetta a quella famiglia e che presumibilmente fu concessa ad Ascanio Caffarelli da Carlo V, quando questi venne a Roma nel 1536.

Perché il detto cimelio si trova al Foro Romano? Lì vicino erano le chiese di S. Adriano e di S. Giovanni in Campo; ma non mi risulta che con esse avessero nulla a che fare i Caffarelli. Costoro possedevano il noto palazzo sul Campidoglio, in una area loro donata dal Popolo Romano e confermata appunto dall'imperatore, e il palazzo poi Vidoni, avevano cappelle alla Minerva e nella chiesa, demolita quattro secoli or sono, di S. Sebastiano *de via Papae*, signoreggiavano su Ardea e su altre vaste proprietà nell'Agro; ma, senza dilungarmi, dirò solo che tutto ciò non sembra contribuire a dare una risposta al quesito testé formulato. Più interessante — in relazione, credo, alla notissima Valle della Caffarella, dai medesimi posseduta fuori porta S. Sebastiano — è forse quanto riferiva nel 1917 Amato Bacchini alla pagina 22 del suo ampio e poco noto lavoro: *I feudatari antichi e moderni della Rupe Tarpeja*; cioè che nella Passeggiata Archeologica, voluta da Guido Baccelli e condotta a termine dall'archeologo insigne senatore Lanciani, si rinvennero recentemente alcuni frammenti attribuiti araldicamente alle lontane generazioni Caffarelli.

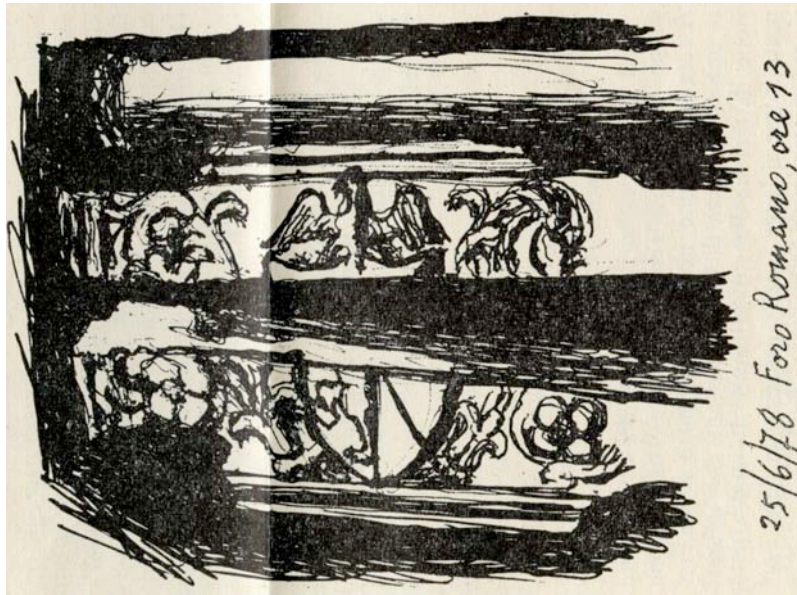
Comunque, non si potrebbe rimettere in opera il sopra menzionato e pregevole stemma, sia pure incompleto, in un luogo acconcio? Per esempio, su quanto resta del palazzo Caffarelli in Campidoglio? o, ivi, sul portale dell'antica villa omonima?

F. A. G.

157 - A via dell'Orso per il leone non un discorso ma un'attuazione

Nel quadro delle cerimonie indette per la *IV Mostra Mercato dell'Artigianato Via dell'Orso e Vie Adiacenti*, che ha avuto luogo dal 30 settembre al 15 ottobre 1978, il giorno 14 ottobre, alle ore 16, alla presenza dell'Aggiunto del Sindaco

e il particolare (raddrizzato) dello stemma:



I nuovi stemmi di Prospero Caffarelli Seniore, Vescovo di Ascoli

Esiste un'antica pittura che conferma in maniera indiscutibile i colori dello stemma Caffarelli nella sua versione finale con il Capo dell'Impero. È lo stemma del vescovo di Ascoli, Prospero Caffarelli, dipinto nel 1486 da Carlo Crivelli nella sua *Annunciazione con Sant'Emidio*, ora alla National Gallery di Londra. L'aveva commissionato la municipalità di Ascoli in ricordo dell'autonomia concessa alla città il 25 marzo 1482, giorno dell'Annunciazione.

L'opera, una tempera, in origine era stata dipinta su tavola ma in tempi moderni è stata staccata e portata su tela. Probabilmente durante l'operazione sono stati fatti restauri, che hanno alterato l'angolo sinistro dello stemma.

Il quadro, che si trovava nella chiesa della Vergine Annunziata di Ascoli, fu requisita dai commissari napoleonici, per ordine di Eugenio di Beauharnais, in cerca di opere per arricchire la recentemente istituita pinacoteca di Brera. Nel 1820 fu oggetto di uno scambio con un quadro del conte Auguste-Louis de Sirvy, forse per le cattive condizioni in cui si trovava: il quadro scambiato era un presunto dipinto del Caravaggio, rivelatosi poi opera non autografa. Dopo vari passaggi fu, infine, regalato alla National Gallery da Lord Tauton nel 1864. Nel particolare, come si può vedere, l'ordine dei grembi è molto chiaro: partendo dall'alto, cioè dall'oro della fascia con l'aquila, troviamo oro - rosso- oro -rosso. La parte inferiore del leone forse era andata perduta e la mancanza è stata malamente restaurata coprendo con un colore dorato e così rendendo confuso anche il partito con i grembi.



Annunciazione con Sant'Emidio (1486) – National Gallery, London



Particolare dello stemma della *Annunciazione con Sant'Emidio* di Carlo Crivelli¹⁷

[Nota aggiunta il 4 gennaio 2015: Recentemente la National Gallery ha messo in internet una immagine del quadro in cui lo stemma appare restaurato, come risulta dal confronto tra l'immagine che segue, tratta da internet, e l'immagine che mi era stata inviata nel 1985.]

¹⁷ - Il negativo mi fu inviato da Londra il 14 agosto del 1985 da Alistair Smith, Keeper, Education & Exhibition della National Gallery, senza chiedere nessuna particolare restrizione alla sua pubblicazione.

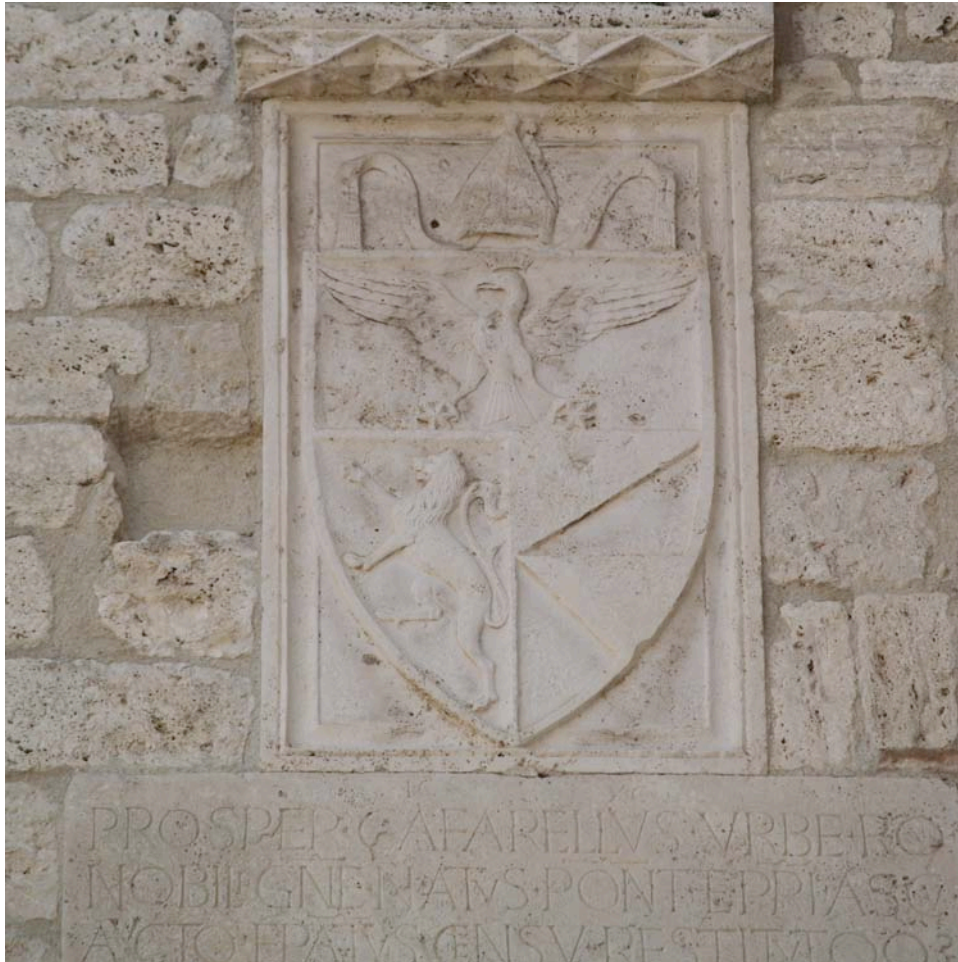


Si confronti questo stemma con quello scolpito sul fianco del pozzo Caffarelli ad Ascoli, che sarebbe più leggibile se fosse pulito: con un po' d'immaginazione si riesce a vedere l'aquila che è in una posa un po' sghemba, il leone allungato e i grembi, l'ultimo dei quali è diventato un triangolo con l'angolo al vertice molto più piccolo degli altri.



Stemma sul fianco del pozzo Caffarelli (Ascoli)

Prospero durante la sua lunga presenza ad Ascoli come vescovo (1463-1500) ha avuto più di una opportunità per *marcare* le sue opere con lo stemma di famiglia. Qui ne propongo uno fra i tanti che devo alla cortesia dell'arch. Michele Picciolo, responsabile dell'ufficio beni culturali della Diocesi di Ascoli. Lo stemma è sulla facciata di palazzo Caffarelli, che oggi accoglie al piano nobile il Museo Diocesano.



Stemma sulla facciata di palazzo Caffarelli (Ascoli)

Il Vescovo d'Ascoli non usava il capo dell'impero con l'aquila bicipite, come si trova ora in alcuni stemmi Caffarelli e in tutti gli stemmi Vergara Caffarelli. L'imperatore Federico III aveva concesso l'onore del Capo dell'Impero ad Antonio, suo padre, il 20 maggio 1455, dopo averlo costituito conte palatino, come si legge in un'opera dedicata a Massimiliano Caffarelli nel 1605, anno in cui Paolo V ascendeva al papato e nominava cardinal nipote Scipione Caffarelli (1577-1633), figlio di sua sorella, Ortensia Borghese.

Il Vescovo aveva seguito alla lettera quanto era prescritto nel diploma di Federico III, dove l'Aquila è monocipite e col raggio di stella in ogni piede. Parte di questo diploma è stato tradotto in un'opera¹⁸ dedicata a Massimiliano Caffarelli, un fatto noto da tempo. Il passo che riguarda il capo dell'impero è breve:

¹⁸ - GIOVANNI ANTONIO BRANDI, *Cronologia de' Sommi Pontefici Che contiene le Effigij, Nomi, e Patrie loro, in che Anno, & giorno furono eletti, le lor vite, quanto regnarono, e quanto varcò la Sedia*, Roma, 1605. La dedica è riportata alla fine.

Di più es-

*so Inuittissimo Imperatore concede, che, per questo Contato, sopra
l'Insegna di lor Casa antica poteßero fare l'Aquila negra in mae-
sta, col raggio di Stella in ogni piede, & con la corona d'oro in te-
sta.*

La versione italiana è una buona traduzione del testo originale latino, che mi riservo di pubblicare completamente in seguito perché, pur avendo ricevuto recentemente una scansione dell'originale ad alta definizione, la decifrazione della calligrafia cancelleresca con tutte le sue abbreviazioni richiede pazienza e tempo. Mi limito qui a riprodurre le poche righe con le quali Joseph Chmel lo ha registrato¹⁹:

macht den Antonius de Cafarellis, Bürger zu Rom, und seine Söhne und Nachkommen zu Pfalzgrafen (falls selbe Doctoren sind) und bessert ihm sein Wapen. Pön 50 Mark Gold.
»— Ac quod anpra antiqua vestre domus insignia pro comitatu hulusmodi aquilam nigram in maiestate
»et cum radio stelle in quolibet pedum et in capite corona aurea eisdem auctoritate scientia et potestate
»cesareis indulgemus concedimus pariter et donamus"...
P. 237.

Nella pagina dal titolo «Notizie storico-araldiche sullo stemma Caffarelli» tratterò ancora dell'aquila, se deve essere a una testa sola oppure bicipite, insieme ad altre storie di stemmi, ma anticipo una conclusione, cioè che all'epoca dei primi imperatori asburgici, Alberto II e Federico III, l'aquila concessa ai conti palatini alle volte è quella bicipite, altre volte - più spesso - è l'aquila monocipite svevo-germanica²⁰, l'aquila ghibellina. Nello stemma di Prospero Caffarelli l'aquila è monocipite, in conformità con la concessione imperiale.

Nel diploma imperiale la prescrizione dell'oro per la corona può creare qualche problema, "in capite corona aurea" ossia, come traduce Brandi, "con la corona d'oro in testa": potrebbe, infatti, riuscire difficile a un miniatore far risaltare la corona d'oro sull'oro del Capo. Per questo motivo talvolta troviamo la corona di color nero. Oro accosto a oro è una difficoltà che probabilmente ha spinto alcuni ad alterare anche l'ordine dei grembi che aveva lo stemma Caffarelli, prima che fosse aggiunto il Capo dell'Impero: abbiamo visto or ora che per Adinolfi il primo grembo ha il color rosso e per questo motivo ha scartato una possibile antica alleanza tra le famiglie Caffarelli e Manetti. Anche lo stemma Caffarelli descritto da Marc'Antonio Ginanni ha i grembi di colore invertito. Uno stemma che risale a tempi così antichi, nel corso di sette secoli può ben aver avuto varianti e realizzazioni erranee.

Se lo stemma dipinto dal Crivelli attesta che i grembi sono disposti nell'ordine alternato di oro e di rosso, dopo il 1455 in alcuni stemmi l'ordine è stato ribaltato a causa della presenza del capo

¹⁹ - JOSEPH CHMEL, *Regesta chronologico-diplomatica Friderici III Romanorum Imperatoris*, Wien, 1859, p. 340. L'originale è al HAUS-, HOF- UND STAATSARCHIV di Vienna, con segnatura: «Band P Friedrich III (1452-1456) fol 237r & fol 237r». Ringrazio l'Archivio di Stato di Vienna che mi ha inviato una copia digitalizzata del diploma e il 26 marzo 2012 mi ha autorizzato a farne una trascrizione da mettere in internet. La riproduzione in internet del bellissimo originale è purtroppo impossibile, per motivi puramente economici, visto la tariffa richiesta di 150,00 euro all'anno. Per dovere di cronaca, ricordo che avevo già avuto da Vienna una fotocopia in controtipo da microfilm nel novembre del 1985.

²⁰ - Per tutto il XV secolo e fino all'inizio del secolo seguente, l'aquila del capo dell'Impero, o aquila Sveva, introdotta da Federico I Barbarossa, rimase monocipite, mentre la sua trasformazione dovette avvenire nel corso del XVI secolo, probabilmente sotto l'influsso dell'arma dell'imperatore Carlo V. L'aquila bicipite aveva fatto la sua comparsa sporadicamente nell'araldica imperiale, sia all'epoca delle dispute tra Federico II e Ottone IV, sia durante il regno di Sigismondo di Lussemburgo, dal momento della sua incoronazione (1433), quando sostituisce definitivamente l'aquila monocipite tradizionale. Tuttavia è Carlo V il primo imperatore a fare dell'aquila bicipite, ornata dei simboli di sovranità del S.R.I., il supporto esterno cui è accollata l'arma gentilizia dell'Impero (GIANFRANCO ROCCULI, *Atti della Società di Studi Araldici*, Torino 2006, p. 223).

dell'impero, il cui metallo è oro: cosicché nello scudo si volle evitare l'accostamento con l'oro del primo grembo.

Nel palazzo Caffarelli di Ascoli, al piano nobile, vi è una sala con soffitto ligneo, dove è dipinto uno stemma Caffarelli .



Sezione del soffitto dove si vede (a sinistra) lo stemma Caffarelli



Particolare del soffitto ligneo con lo stemma Caffarelli.

I colori sono certamente sbagliati, perché l'oro è stato qui sostituito ovunque da un azzurro chiaro e il leone non ha più colore e questo fa pensare piuttosto a uno scollamento delle dorature applicate sull'azzurro. Qualunque sia stato il motivo dell'alterazione dei colori, quello che importa notare è che il colore del fondo della fascia è uguale al colore del primo grembo e che i grembi rossi sono il secondo e il quarto, esattamente come nello stemma dipinto da Carlo Crivelli.

Desidero terminare con uno stemma a colori molto bello che si trova in un volumetto composto di 48 fogli, quasi tutti membranacei, che ho scoperto leggendo l'articolo di Giuseppe Scalia *I Capotori*, pubblicato nel 1960 nella rivista *Capitolium*. Per tutte le notizie rimando a questo bel lavoro, ricordando solo che il codice, risalente al 1715, ha nel primo foglio lo stemma del Comune di Roma, nel secondo quello del Senatore di Roma Mario Frangipani, e nel terzo le insegne delle famiglie Piatesi, Parracciani, Capponi che erano i Conservatori in carica, insieme allo stemma di Prospero Caffarelli, quell'anno Priore dei Caporioni.

L'aver scoperto l'esistenza di questo stemma mi ha dato grande soddisfazione perché Prospero Caffarelli (Roma 1698 + 1746), terzo Marchese di Comignano, sposato con D. Giovanna Gomez Homen, è il nipote di Anna Caffarelli e Antonio Minutillo ed è il padre di Anna Caffarelli dei Marchesi Minutillo (Roma 1721 + Craco 1759) che andò sposa a Carlo Vergara (Craco 1721 + 1787), secondo Duca di Craco. Fu da questo matrimonio che venne ai Vergara l'obbligo, derivante dal fedecommesso del 1693, di conservare il cognome Caffarelli.



Stemma di Prospero Caffarelli, Archivio Capitolino segn. *Credenzione 25, tomo 34 (catena 2226)*.
Pubblicato su concessione dell'Archivio Storico Capitolino²¹ del 6 giugno, Prot. 2012, n. 18459.

²¹ - Ringrazio per la concessione la dott.ssa Mariarosaria Senofonte, Direttore dell'Archivio Storico Capitolino.